

SI SALVI CHI PUÒ? LA LETTERA “PLACUIT DEO” DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Abbiamo ancora bisogno di salvezza? Se si tratta di sfuggire alla retrocessione o di acciuffare (o mantenere) il seggio in parlamento facilmente possiamo dire di sì. Siamo ancora ‘attuali’, o meglio, siamo ancora comprensibili quando parliamo di “salvezza”? Il recente documento della Congregazione della Dottrina della Fede *Placuit Deo*, firmato dal prefetto Luis F. Ladaria il 22 febbraio 2018, sulla scorta del magistero recente di Papa Francesco, insiste su «**alcuni aspetti della salvezza cristiana che possono essere oggi difficili da comprendere a causa delle recenti trasformazioni culturali**».

Il testo, piuttosto breve, propone una densa sintesi di soteriologia cattolica che riprende il filo di un noto documento elaborato alla vigilia del nuovo millennio cioè la dichiarazione **Dominus Iesus** (2000). *Placuit Deo* lo recupera sviluppando il nesso inscindibile, già proposto in quel testo, tra **Gesù Cristo quale unico mediatore della salvezza** che ha comunicato agli uomini in quanto verbo Incarnato (cap. IV), la **Chiesa corpo di Cristo**, sacramento universale di salvezza del genere umano (cap. V) e l'**esigenza di «comunicare la fede**, in attesa del Salvatore» (cap. VI).

Detto questo, per cogliere la novità del nuovo documento mi pare significativo il capitolo centrale (cap. III), dal titolo «**L’aspirazione umana alla salvezza**».

Chi ha in mente i testi conciliari, in particolare *Gaudium et Spes*, si accorge quanto sia mutato l’orizzonte culturale. Le grandi domande di senso esplicitate magistralmente in quel testo, come il tema della morte, il problema dell’ateismo anche nelle sue forme sistematiche, l’attesa di un “uomo nuovo” inclusa dentro le attese più o meno messianiche delle ideologie marxiste, la liberazione propagandata dai maestri del sospetto, si inseriscono soltanto marginalmente nel documento odierno.

Placuit Deo parla ormai dell’uomo post-moderno, chiuso ai grandi racconti di

senso proposti dalle ideologie e anche ad un sistema di riferimento cristiano di fatto irrecuperabile. Ma forse anche il termine post-moderno non ci dice più molto. Probabilmente non è più l'uomo del logos, ma -mi suggerisce l'acuto pensiero del gesuita Gaetano Piccolo- l'uomo del 'pathos'. È l'uomo della techne, aggiungerei, anzi, degli algoritmi che sembrano conoscerlo meglio di quanto potrebbe conoscersi da solo. Il documento recita: **«l'uomo percepisce, direttamente o indirettamente, di essere un enigma: Chi sono io che esisto, ma non ho in me il principio del mio esistere? Ogni persona, a suo modo, cerca la felicità, e tenta di conseguirla facendo ricorso alle risorse che ha a disposizione. Tuttavia, questa aspirazione universale non è necessariamente espressa o dichiarata; anzi, essa è più segreta e nascosta di quanto possa apparire, ed è pronta a rivelarsi dinanzi a particolari emergenze».**

Le grandi aspirazioni dell'uomo dunque, non sembrano più così evidenti alla coscienza dell'uomo contemporaneo. **La ricerca della felicità -ci suona quasi sconcertante- «è più segreta e nascosta di quanto possa apparire».** **L'uomo del 2018 si trova ormai chiuso dentro un orizzonte prevalentemente individualistico:** «non ho in me il principio del mio esistere». Il suo problema sembra legato principalmente all'esigenza di mantenere inalterata la propria condizione ottimale di sussistenza. Le domande di senso arrivano quando le cose vanno male economicamente, quando arriva la malattia, se c'è mancanza di «pace interiore e di una serena convivenza col prossimo».

La salvezza si riduce alle esigenze di un centro benessere, ad una terapia dell'anima e del corpo che elimini le difficoltà. È la vittoria dell'emozione sul sentimento, del presente sul futuro. Non vengono meno tensioni lodevoli: «alla lotta di conquista del bene si affianca la lotta di difesa dal male: dall'ignoranza e dall'errore, dalla fragilità e dalla debolezza, dalla malattia e dalla morte». Si tratta però, a ben vedere, di un fatto di risorse, intellettuali, tecniche, biologiche.

Le risposte che cerca l'uomo contemporaneo, e che talvolta sembra individuare, si chiudono in quanto è "a portata di mano". Fatto che implica due conseguenze pericolose: **1) illudersi di auto-salvarsi; 2) considerare manipolabile tutto ciò che ci circonda.**

L'illusione dell'autosalvezza si esprime in due tendenze "mondane" dai nomi antichi che Papa Francesco, pur dentro un contesto più morale che teoretico, ha ripetuto spesso: **pelagianesimo e gnosticismo.**

Secondo la prima, come spiega bene il testo, «l'individuo, radicalmente autonomo,

pretende di salvare sé stesso, senza riconoscere che egli dipende, nel più profondo del suo essere, da Dio e dagli altri». È il primato della morale o dell'ingegno umano sulla grazia.

La seconda «presenta una salvezza meramente interiore, rinchiusa nel soggettivismo». Basta un'adeguata forma di conoscenza che facilmente superi i limiti storici di un Dio fatto uomo, per elevare la persona e liberarla «dal corpo e dal cosmo materiale, nei quali non si scoprono più le tracce della mano provvidente del Creatore, ma si vede solo una realtà priva di senso, aliena dall'identità ultima della persona, e manipolabile secondo gli interessi dell'uomo».

Di fronte a queste due tendenze che papa Francesco ha ben stigmatizzato sia in *Evangelii Gaudium* (n. 94) che nel suo *discorso alla Chiesa Italiana* in occasione del Convegno Ecclesiale di Firenze (2015), il documento propone il valore centralissimo della salvezza cristiana. Ne offre quasi una definizione, laddove afferma che **«la salvezza consiste nella nostra unione con Cristo, il quale, con la sua Incarnazione, vita, morte e risurrezione, ha generato un nuovo ordine di relazioni con il Padre e tra gli uomini, e ci ha introdotto in quest'ordine grazie al dono del suo Spirito»**.

Ritroviamo qui il nesso inscindibile Gesù Cristo-salvezza-Chiesa proposto da *Dominus Iesus*, ma con la particolare sottolineatura della **salvezza come "unione" con Cristo. C'è dunque un mistero di comunione dentro la salvezza cristiana che l'uomo contemporaneo è chiamato a riscoprire**.

Comunione con Dio, perché, si legge in *Placuit Deo*, «niente di creato può soddisfare del tutto l'uomo, perché Dio ci ha destinati alla comunione con Lui e il nostro cuore -come ricorda Agostino - sarà inquieto finché non riposi in Lui».

Comunione con il Creato, che non può essere ridotto a realtà esterna, materiale e manipolabile. L'enciclica *Laudato si'* ci ha riproposto la risposta cristiana con grande suggestione: «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio» (n. 84).

Comunione con i fratelli. «Peccando, - si legge nel Documento della Congregazione per la Dottrina della Fede - l'uomo ha abbandonato la sorgente dell'amore, e si perde in forme spurie di amore, che lo chiudono sempre di più in sé stesso. È questa separazione da Dio - da Colui che è fonte di comunione e di

vita - che porta alla perdita dell'armonia tra gli uomini e degli uomini con il mondo». Può commentare bene ancora un numero di *Laudato si'*: «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (n. 92).

Comunione con l'integralità della nostra persona, fatta di anima e corpo.

«È tutta la persona, infatti, in corpo e anima, che è stata creata dall'amore di Dio a sua immagine e somiglianza, ed è chiamata a vivere in comunione con Lui». La salvezza che ci consegna Cristo ci sana, nella nostra umanità corrotta dal peccato, bisognosa della grazia divina, e ci eleva allo stesso tempo, secondo il principio spirituale che custodiamo con la nostra umanità, chiamata ad una vocazione divina.

Comunione della Chiesa. È tramite la Chiesa che ci raggiunge la salvezza di Cristo perché nessuno si salva da solo. Abbiamo bisogno di vivere le relazioni che «nascono dal Figlio di Dio incarnato e che formano la comunione della Chiesa». Relazioni che a partire dal Battesimo, sperimentiamo negli altri sacramenti. La materialità umile dei sacramenti (l'acqua, il pane, il vino, l'olio, il prete..) ci sottrae alla menzogna di una salvezza meramente interiore e rimanda alla verità della carne viva di Cristo che tocchiamo, in modo singolare, nei fratelli più poveri e sofferenti». Resta implicita, su questo punto, la fatica che si registra, anche tra i cattolici, nel tenere insieme liturgia e vita, nella tensione tra una spiritualità privatistica e l'apertura al fratello. Vi si legge, forse, anche il rischio di una pratica sacramentale spesso interpretata secondo riduzionismi formali o ritualità senza grazia, frantesa secondo la categoria del diritto soggettivo e non secondo la comunione di grazia.

Comunione con tutto il genere umano. La salvezza cristiana non può lasciare indifferenti, ma spinge tutti i fedeli alla "conversione missionaria" su cui insiste Papa Francesco, poiché «la salvezza integrale, dell'anima e del corpo, è il destino finale al quale Dio chiama tutti gli uomini».

***Placuit Deo* invita a uscire dalle ristrettezza di una visione mondana che di fatto rende superflua la rivelazione divina, a partire da una riscoperta della propria misura umana, creata per aprirsi alla comunione.** Il documento, dunque, non propone soltanto una reazione ai rischi di certa

spiritualità e mentalità contemporanee, ma può anche aiutare pastoralmente ad affrontare il tema della salvezza a partire dalle nostre più profonde esigenze di comunione. Papa Francesco lo fa parlandoci di casa comune, di misericordia, del «piacere spirituale di essere popolo», della dimensione sociale dell'evangelizzazione, ma soprattutto attraverso quel **“primear” di Dio** che ribadisce il Suo primato: è Lui che, sempre primo ci “primerea”, ci aspetta, fa risplendere in Gesù Cristo «la profonda verità [...] su Dio e sulla salvezza degli uomini».

Ugo Feraci